

In direzione opposta all'appiattimento mondializzato delle culture e a un'esterofilia superficiale che saccheggia il calderone della cultura orientale e ne svuota i contenuti – «l'Oriente è anche troppo di moda e, forse proprio per questo, rischia di perdere il potere di fecondare la società occidentale»<sup>1</sup> avvisava Gian Carlo Calza in un suo testo del 2002 – la doppia personale di Hisako Mori e Giovanni Xie 閑. *Attraverso il tempo e lo spazio* vuole dare voce alle ricerche di due artisti, nati e cresciuti rispettivamente in Giappone e in Cina, che hanno scelto l'Italia come propria patria adottiva.

Pur correndo su binari apparentemente distanti, la loro riflessione è accomunata da un confronto intimo e privato con il concetto di 間<sup>2</sup> (*jiān* in lingua cinese e *ma* in giapponese) e cioè con quell'idea di vuoto che sottintende sempre il pieno, con quel momento sospeso tra due tempi, con quella regione del pensiero dove nulla è stato deciso e tutto può ancora accadere.

Il progressivo prosciugamento delle forme messo in campo da Hisako Mori, ad esempio, unito alla centralità del gesto e a una grande fiducia nel potere evocativo del colore, diviene modalità espressiva di una pittura di scrittura vibrante che, insistendo sulle quattro possibili declinazioni del concetto di vuoto in lingua giapponese<sup>3</sup>, chiama alla memoria la pratica poetica dell'haiku. Dalle generose e morbide pennellate di colore (spesso reso meno saturo dall'aggiunta di acqua o di china) alle stridenti graffiature, emergono dolci richiami alla natura: «uno dei capisaldi della tradizione culturale e artistica giapponese»<sup>4</sup>. Si tratta di un processo di riduzione progressiva e totale che ritorna anche nella progettazione della scenografia teatrale in esposizione: una volta rimosso il palcoscenico, il sipario, le quinte e il teatro stesso, ciò che resta è un fondale modulare a colori, destinato ad annullarsi a sua volta, al termine dello spettacolo.

Convinto che la pittura «nel singolo tratto così come nell'insieme di un dipinto» sia «un *dispositivo* di modificazione-trasformazione che collega l'ambito estetico con quello etico»<sup>5</sup>, Xié Yì – conosciuto anche con il nome di Giovanni Xie – si nutre della storia dell'arte mondiale e, intrecciando sulla tela i fili del presente e del passato, genera cortocircuiti costruttivi del pensiero, microeffetti di spiazzamento che mirano a mettere in discussione l'icona occidentale e la sua riconoscibilità. Un'operazione, questa, che centra l'attenzione su quell'intervallo del pensiero che precede la presa di coscienza e che, a livello formale, si traduce in un codice visivo univoco in grado di evidenziare il messaggio celato nell'ingombro della forma e nella persistenza della materia: i soggetti e gli oggetti coperti da creme o da tessuti dalle diverse trasparenze simboleggiano difatti una evoluzione culturale planetaria, in cui lo scambio vicendevole tra Oriente e Occidente prevale sull'oblio di una delle due società.

Abbracciando con fierezza una idea di pittura intesa come *corpo vivente*, come *campo di forze* equilibrato dal perpetuo moto di yin e yang e quindi come *arte più vicina alla vita*<sup>6</sup>, Mori e Xié

---

<sup>1</sup> G. C. Calza, *Stile Giappone*, Einaudi, Torino 2002, p. 16.

<sup>2</sup> 間 esprime uno spazio, «ma anche un periodo, un intervallo: di spazio o di tempo; una posizione: in mezzo, fra; una distanza; una sospensione: pausa, periodo; e, naturalmente, il vuoto». G. C. Calza, *Il Ma e l'Indefinito*, in L. Galliano (a cura di), *Ma. La sensibilità estetica giapponese*, con una prefazione di G. C. Calza, Edizioni Angelo Manzoni, Torino 2004.

<sup>3</sup> Oltre al 間 sono 空 (cielo), 無 (nulla), 白 (bianco)

<sup>4</sup> G. C. Calza, *cit.*, p. 71.

<sup>5</sup> M. Ghilardi (a cura di), *Shitao. Sulla pittura*, Mimesis, Milano 2008, p. 60.

<sup>6</sup> Ivi, p. 19.

avviano discorsi in cui le atmosfere filosofiche di derivazione taoista, scintoista e buddista si combinano al *genius loci* della terra ospitante. Influssi che confluiscono in una dimensione mentale in cui sfilano, in uno spaziotempo indefinito, esperienze e ricordi. E la mano, guidata da un più o meno conscio raziocinio, intinge il pennello proprio in questo liquido mutevole e pastoso: senza pretese di ricucire la lacerazione interiore dell'io, assume il 間 come condizione d'esistenza di una identità culturale costantemente in bilico.